Alberto Comparini. *La poetica dei Dialoghi con Leucò di Cesare Pavese*. Milano: Mimesis Edizioni, 2017. Pp. 226. ISBN 9788857533377.

Il volume di Alberto Comparini, rielaborazione della sua tesi magistrale, si propone di illustrare esaurientemente la poetica dei *Dialoghi con Leucò* di Cesare Pavese, sia ricostruendo filologicamente la genesi del testo (capitolo 1) che dando una completa panoramica delle posizioni critiche a riguardo emerse negli anni (capitolo 2), sia infine affrontando alcuni nuclei tematici del testo, dei quali recensisce le diverse posizioni in merito ed insieme propone nuove e personali letture (capitoli 3–6).

Due sono le esigenze dichiarate alla base del suo lavoro nella breve introduzione: un “imperativo esistenziale” ad approfondire che cosa è l’uomo (9), e una urgenza “umanistica” (10) di riscoprire un’opera trascurata della critica.

Nel primo capitolo lo studioso ricostruisce la genesi filologica ed editoriale del testo, spaziando dall’analisi di correzioni e riscritture, alle lettere di Pavese ad amiche ed editori. Grande attenzione è riservata ai documenti dell’Archivio Gozzano-Pavese, che permettono a Comparini di segnalare inesattezze nelle note delle diverse edizioni del testo, correggerne dati discordanti rispetto a manoscritti e dattiloscritti, ed infine di completarne i lacunosi riferimenti biografici. Insieme a questo attento lavoro di analisi delle varianti e di ricerca storico-biografica, Comparini lega la ricostruzione dell’evoluzione dei *Dialoghi* ai differenti sensi che Pavese intendeva far emergere dalla sua opera. Utilizzando l’impostazione critica e il linguaggio tecnico della semiotica, indagando “intertestualità,” “metatestualità” e “architestualità” (25), l’autore ricostruisce così anche il substrato filosofico e di ricerca umana di Pavese sotteso dalle diverse revisioni fino alla forma definitiva dei *Dialoghi*.

Nel secondo capitolo, si ricostruisce la storia della critica letteraria dei *Dialoghi*, da quella contemporanea allo scrittore alle recensioni di matrice storica e marxista, quasi unanimi nel giudicare negativamente l’opera, poiché priva di impegno ideologico (55); quindi evidenziando come Comparatistica e Strutturalismo riconoscessero ai *Dialoghi* la capacità di “connettere, a livello estetico ed etico, l’età antica e l’età moderna” (75), infine giungendo all’analisi tematica degli anni ’90, affronta i *Dialoghi* nella sua unitarietà. Questo approccio non è però privo di pericoli: Comparini critica aspramente la scelta di affidare l’edizione del 1999 non a un letterato, ma ad uno studioso di estetica, del quale sottolinea “il forte grado di approssimazione dello scritto” (77).

Nel terzo capitolo, viene indagato l'apporto delle fonti letterarie e filosofiche dei *Dialoghi*. Partendo dall'incontro di Pavese con il suo docente del liceo, si ripercorrono le tappe di un avvicinamento da autodidatta al mito greco, prima attraverso la lettura delle opere in lingua originale, quindi, nel periodo del confino, con la loro traduzione. Il lavoro di ricostruzione è accurato (lo studioso recupera il carteggio col vecchio professore e consulta le pagelle del giovane Pavese), ma non fine a se stesso: contemporaneamente mostra l'avvicinarsi dello scrittore alla struttura del "dialogo", intesa come forma letteraria dell'indagine esistenziale, e uno degli strumenti (assieme allo studio di Vico e dell'etnologia) con il quale indagare il "principio dicotomico che sta alla base della struttura poetica dei *Dialoghi* (lo scontro tra mito e logos)" (121).

La forma del "dialogo" come veicolo di senso è ripresa, insieme all'analisi di simbolismi e allegorie, nel quarto capitolo. Qui, la prima preoccupazione è quella di evitare la riduzione di questa struttura a contrapposizione di monologhi: considerare i personaggi come una sorta di "io scisso" di Pavese ridurrebbe la portata universale dell'opera, da leggersi invece come dialogo "polifonico" (128). I personaggi incarnano differenti approcci ai temi affrontati, contrastandosi, sovrapponendosi o scambiandosi i ruoli. Il lettore ha qui la funzione del coro ed è il "terzo" in un dialogo che diviene attivo. I testi sono così suddivisi in base alle relazioni tra personaggi: "asimmetrici" o "simmetrici" e, all'interno di questi ultimi, "ipertrofici" (se dibattono su un tema immanente), "ipotrofici" (se discorrono del passato o di assenti), di personaggi l'uno la figura-forma dell'altro (145–148).

Il quinto capitolo iscrive l'opera di Pavese nel "modernismo". Per fare ciò, lo studioso deve prima giustificare l'assunzione di quella categoria critica: il termine, infatti, è adoperato solitamente per opere di anglo-americani del primo trentennio del Novecento. Comparini rivendica la possibilità di estendere i confini cronologici e geografici del "modernismo" letterario giustificando l'adesione dei *Dialoghi* al senso extrastorico che fonda la categoria estetica: l'incontro tra forma letteraria delle avanguardie e tradizione narrativa ottocentesca. Il saggista divide poi il modernismo italiano in due correnti: quella del "realismo modernista", cui riconduce Pirandello e Svevo, e quella della "mitologia modernista", alla quale andrebbero ricondotte, oltre ai *Dialoghi*, le opere di Bontempelli e Cardarelli. Esse sono accomunate da una rivitalizzazione dei miti, di nuovo portatori di verità attraverso la forma dialogo, ma in una contemporanea "demitizzazione": la verità non è quella dell'antichità, bensì quella dell'uomo moderno (o, meglio, di sempre).

Nell'ultimo capitolo, infine, è proposta una “nuova chiave di lettura” (182) dei *Dialoghi*: il “doppio mostruoso”, cioè l'idea che vi sia una mostruosità primigenia, un legame tra violenza e sacro, una deformità dalla quale ogni cosa era nata ed alla quale è destinata a tornare.

In appendice, la bibliografia ripercorre la storia della critica sui *Dialoghi* non per autore, ma in ordine cronologico, estrema affermazione del legame tra ogni parte del metodo di lavoro e ricerca del senso dell'opera e dei suoi effetti.

ANDREA QUAINI

Università degli Studi di Milano

Anna Chiafele. *Sfumature di giallo nell'opera di Luigi Malerba*. Soveria Mannelli (Catanzaro): Rubbettino, 2016. Pp. 220. ISBN 9788849849080.

In the ever-growing scholarly production about the *giallo* and its subgenres, one of the hardest challenges a literary critic faces is the search for originality. In this study about Luigi Malerba as author of anti-detective novels—contextualized in the broader discussion of the postmodern novel—the first merit that Chiafele can claim is precisely her ability to find a space that had yet to be explored thoroughly. Her volume is divided into three main sections, corresponding to the phases of Malerba's emergence as a novelist, his maturity, and his late production. Chiafele enters the discussion about the subversion of the traditional canons of the detective novel with a study that continues a trend that was exemplified, among others, by Stefano Tani in the 1980s. While she prefers not to add to the theoretical approach to postmodernism, Chiafele chooses to apply the already-existing theory of anti-detective fiction to the particular case of Malerba's books. In doing so, she delivers an extremely original and meaningful interpretation of the tropes of the anti-detective novel as applied to Malerba's production, particularly in regard to metanarrative, the theory of reception, and the involvement of the reader in the fictional story.

The first section, focused on the novels *Il serpente* and *Salto mortale*, argues that Malerba's anti-detective fiction is concerned with the creation of alternate worlds and dimensions that readers create with their independent inferences, similar to what humans do in dream-like experiences and when they prefigure their future condition. Chiafele's thesis is solid, well-argued, and demonstrated